

Il libro

Caterini, quando la preghiera diventa letteratura

Stefano Gallerani

«Un uomo che va in Chiesa e che prega introduce nella propria vita il soprannaturale e vive di poesia. Proprio per questa ragione io vedo nella Chiesa il rifugio dei poeti». Datato 1942, questo brano del diario di Julien Green ben potrebbe figurare in esergo a *La preghiera della letteratura* (Fazi Editore, pp. 141, € 15,00), dello scrittore e critico romano Andrea Caterini; non solo e non tanto un libro di critica quanto, piuttosto, «un libro di pensiero mosso dalla necessità», confessa lo stesso Caterini, «di maturare una riflessione che ripartisse proprio dalle parole (pace, sacrificio, misericordia, bene, santità, fede) che sono pure quelle fondamentali, fondanti, della tradizione cristiana». Aper-

to invece - e non casualmente - da una stringa di versi di Carlo Betocchi e da un paragrafo che ricorda come la scrittura, al pari della preghiera, si instauri all'origine della civiltà, il volume è poi scandito proprio dal modellarsi di quelle parole dentro e attraverso l'esempio di testi che ne rappresentano così la teoria come la pratica: da quell'atto fondativo che è l'instauramento della pace in Virgilio (*Eneide*) o Shabtai (*Inventario*) si passa al sacrificio in Cechov e all'esempio misericordioso della poesia di Anna Achmatova (in specie il poemetto *Requiem*); di qui, poi, tra ramificazione e brevi digressioni il sentiero incontra le riflessioni di Clive Staples Lewis sul bene, ovvero su quel «moto di avvicinamento» alla realtà di Dio che, dopo la parola data (quella

scritta come quella solo sussurrata), informa la vita (Betocchi e Pomilio) e conduce l'uomo alla santità, nello stupore che segue il fallimento della ragione: laddove, per dirla altrimenti, origina il mistero della fede. Ed è proprio sulla soglia di quest'ultima stanza che Caterini affronta se non il più religioso certamente uno dei più spirituali scrittori della modernità, quel Dostoevskij che nel racconto *Il sogno di un uomo ridicolo* sovrappone alla condizione del suo personaggio quella dell'essere umano stesso, dilaniato da una «contraddizione che è causa di tormenti, angoscia, persino un sentimento di autodistruzione». Pure, sottolinea Caterini, accettare questa contraddizione, come fa l'autore di *Delitto e castigo*, significa accogliere Dio, perdonarci e perdonare gli altri: e cioè compiere un atto

di fede, perché il perdono «non è solamente l'assoluzione da una colpa, ma un patto reciproco tra vittima e carnefice». Sorretto da una libera, onesta e soggettiva coerenza, e pur presupponendo un patto di fiducia con il lettore (assumere che le opere dell'uomo siano la prova dell'esistenza di Dio), *La preghiera della letteratura* dà voce non tanto a un metodo quanto, piuttosto, a un'autobiografia letteraria che coraggiosamente muove, a chiudere il cerchio con Green, dagli stessi tratti che in *Fede e critica* Guido Morcelli riconosceva alla preghiera; un'esperienza di vita, cioè, che «nasce dalla necessità e sollecita un soccorso. L'uomo come tale è stato definito: un essere che ha bisogno di Dio. Potremmo dire che il credente è colui che comprende e confessa di avere bisogno di Dio».



Pace e santità

Il critico romano costruisce il saggio sulle parole chiave della tradizione cristiana: riflessioni da Virgilio a Dostoevskij

